

R E C E N S I O N I

Il costo della vita. *Storia di una tragedia operaia*

Angelo Ferracuti

Einaudi, Torino 2013 - Pagg. 224 - € 19,00

Qualche anno fa, uno statista dell'Inail nell'introdurre la propria presentazione, proiettò sulla parete alle sue spalle un numero a caratteri cubitali (ovviamente a sei zeri) che, col passare dei minuti, s'incrementava progressivamente: una descrizione di certo assai originale dell'ampiezza del fenomeno infortunistico che colpì emotivamente l'uditorio, e con esso anche me, concordi nel ritenere quella cifra davvero tanto, troppo elevata. A distanza da quell'esperienza, la lettura del libro di Ferracuti, del quale sono venuto a conoscenza grazie a una recensione edita su un quotidiano nazionale¹, mi ha coinvolto assai più fortemente, come se il modo utilizzato dall'Autore di riproporre quegli eventi conduca il lettore a riviverli in termini sensoriali, attivamente e dall'interno, non come uno spettatore che, pur interessato, guarda fermandosi sull'uscio.

Successivamente, e anche in epoca più recente, ne ho letti di libri che affrontano il tema di tragedie sul lavoro annunciate²⁻⁵, ma, davvero, la cronaca di Ferracuti sulla catastrofe che si consumò a Ravenna nel 1987, nelle buie stive della nave gasiera *Elisabetta Montanari*, li supera tutti: per intensità della narrazione storica, per la completezza nella ricostruzione dei fatti, per il rigore metodologico seguito nella ricerca delle fonti testimoniali e documentali.

Un reportage, quello di Ferracuti, realizzato con scrupolosa attenzione ai particolari fotografa le cause (tecniche e, soprattutto, culturali e politiche) alla base della tragedia che ha visto la morte per asfissia di 13 operai. L'attenzione ai particolari restituisce dignità alle vittime, sottolineando come dietro ogni infortunio c'è la storia di una persona: come quella del giovane che ha tutta la vita davanti a sé, o quella di chi, ormai maturo di vita e di lavoro, è alle soglie di una pensione che non riuscirà a godere, o infine, la vicenda dell'immigrato egiziano il cui itinerario viene ripercorso da Ferracuti in un ostinato, avvincente e fruttuoso percorso giornalistico.

Al centro del volume la cronaca di quella giornata – il 13 marzo 1987 – rivissuta attraverso le fonti dell'epoca e il ri-

cordo, distante quasi trent'anni ma ancora vivido, dei testimoni.

E poi c'è il racconto della vita che continua dopo la tragedia, quella dei familiari delle vittime e quella di coloro che hanno causato (o contribuito a causare), col loro comportamento, l'evento.

Lo spregio del rischio il motivo conduttore della tragedia.

Decine di lavoratori (per la gran parte poco o null'affatto formati sul lavoro da compiere) impiegati contemporaneamente in attività reciprocamente interferenti, con una probabilità così elevata della catastrofe da far affermare al collegio dei tecnici incaricati dal giudice istruttore che "lo scenario in cui si operava rendeva l'evento catastrofico non dipendente dalla casualità ma piuttosto appartenente all'insieme delle quasi certezze" e che "... per nessuno degli operai rimasti intrappolati nella stiva dopo lo sviluppo dell'incendio vi era alcuna possibilità di fuga, perché non erano state previste vie alternative d'uscita".

Sullo sfondo le reazioni indignate della società civile, degli uomini del sindacato, dei politici e degli uomini di chiesa; tra queste spicca lo sdegno del cardinal Tonini, il quale, il giorno prima dei funerali, si chiedeva "... com'è possibile, in questo momento in cui le tecnologie sostituiscono l'uomo nelle funzioni più complesse, che non se ne trovino per risparmiare alle creature umane il degrado, i lavori umilianti, la morte".

E con la competenza di un ergonomo, nella sua storica omelia, lo stesso prelado censurò non solo il comportamento delle aziende che direttamente presero parte alle operazioni di manutenzione della nave in spregio alle più elementari norme di sicurezza, ma anche di coloro che la nave l'avevano progettata senza pensare che, prima o poi, qualcuno avrebbe dovuto ispezionarne, pulirne e ripararne le stive.

Un monito per chi progetta e per chi realizza, per chi costruisce e per chi mantiene: porre al centro di ogni siste-

ma produttivo l'uomo, progettando la salute contestualmente ai prodotti e alla produzione.

“Un libro del passato che parla al presente”, mi ha scritto nella dedica Ferracuti il giorno in cui ha presentato il suo libro nella mia città; nella sala un uditorio attento e partecipe, nel quale ho stentato a riconoscere qualche addetto ai lavori (forse non ce n'erano).

Anche per loro, oltre che per tutti quelli che non hanno avuto modo di conoscere il libro, ho pensato di scrivere questa breve recensione.

A. Sacco

medico del lavoro

E-mail: angelo.sacco@alice.it

BIBLIOGRAFIA

1. Di Stefano P: *Tredici vite, l'acido cianidrico, la verità e il lavoro come una discesa all'inferno*. La Lettura, Corriere della Sera, 19 maggio 2013
2. Berizzi P: *Morte a 3 euro. Nuovi schiavi nell'Italia del lavoro*. Milano: Baldini Castoldi Dalai Editore, 2008
3. Casson F: *La fabbrica dei veleni. Storie e segreti di Proto Marghera*. Milano: Sperling & Kupfer Editori, 2007
4. Di Stefano P: *La catastrofa. Marcinelle 8 agosto 1956*. Palermo: Sellerio Editore, 2011
5. Viviano F, Ziniti A: *Morti e silenzi all'Università. Il laboratorio dei veleni*. Roma: Aliberti Editore, 2010

Medicina del Lavoro – Lavoro, Ambiente, Salute

A cura di Pier Alberto Bertazzi

Raffaello Cortina Editore, Milano, 2013 - Pagg. 640 - € 65,00

Il volume a cura di Pier Alberto Bertazzi si inserisce nel solco della ultracentenaria tradizione della Scuola di Milano, iniziata con la fondazione della Clinica del Lavoro voluta e progettata da Luigi Devoto nell'ormai lontano 1902. La continuità con questa tradizione è documentata dalle autorevoli presentazioni di Gerolamo Chiappino e Vito Foà che aprono il volume.

Sin dalle prime pagine emerge l'intenzione di voler affiancare a una disamina delle problematiche “classiche” della Medicina del Lavoro, un approfondito aggiornamento sulle sfide che questa disciplina si trova a dover affrontare in un contesto profondamente mutato rispetto a quello in cui ha avuto origine. Si chiede il curatore: gli effetti del lavoro “si limitano a poche, specifiche malattie – magari ‘antiche’ come la silicosi e il saturnismo – o si manifestano anche in malattie più comuni, come tumori, patologie muscolo-scheletriche, respiratorie e cardiovascolari, disturbi psichici e psicosomatici?”

Già in questa domanda si intuisce il criterio interpretativo che sembra percorrere l'intero testo: alle malattie professionali classicamente intese – in cui all'esposizione a una data *noxa* lesiva segue una specifica patologia – è necessario affiancare le cosiddette “malattie lavoro-correlate” (*work related diseases*), volendo comprendere sotto questa dicitura malattie considerate “comuni”, ma nello sviluppo delle quali il lavoro può svolgere, a vario titolo, un ruolo determinante (ad es. slatentizzando condizioni di patologia già presenti ma silenti, accelerando l'aggravarsi di una patologia cronica

o, ancora, facilitando l'insorgenza di malattia in soggetti ipersuscettibili).

È anche in forza di questa considerazione che i destinatari di questo volume sono, oltre a studenti e specialisti di questo volume sono, oltre a studenti e specialisti in medicina del lavoro, anche specialisti di altre branche mediche, che possono trovarvi un valido strumento di approfondimento professionale.

La razionale distribuzione degli argomenti all'interno del testo ne facilita l'approccio. A una prima sezione dedicata ai possibili diversi fattori di nocività, ne segue una che tratta i principali disturbi associati ad attività lavorative ed esposizioni ambientali (e che tiene quindi conto dello sguardo di partenza del medico, rivolto al sintomo e al segno presentati da una o più persone, più che al fattore di rischio).

Trovano quindi ampio spazio rischi professionali di più recente insorgenza, quali il sovraccarico biomeccanico del sistema muscolo-scheletrico e i rischi psicosociali, trattati in modo dettagliato in linea con le più aggiornate statistiche sulla prevalenza e l'incidenza delle malattie professionali in Italia e nel mondo.

Si affronta poi approfonditamente il tema del legame tra lavoro, ambiente e salute che, osservato per la prima volta sistematicamente da Ramazzini nell'Italia del XVII secolo, mantiene ancora oggi tutto il proprio valore. Ai tumori e all'interazione genoma-ambiente è dedicata un'intera sezione, nella quale vengono riassunte le principali e più aggiornate conoscenze, dando particolare risalto al problema del-

l'esposizione ad amianto, ricordando l'incidente di Seveso e illustrando brevemente le nuove prospettive di ricerca dischiuse dall'epigenetica. Segue l'illustrazione di problematiche di salute legate ad alcuni tipici ambiti di lavoro attuali: l'ambiente agricolo, quello degli uffici e quello della sanità. Sono poi esaminate alcune condizioni particolari (gravità, obesità, disabilità, immigrazione), in un'ottica di attenzione alla persona e promozione della salute.

L'ultima sezione si offre come un valido ausilio al medico che opera negli ambienti di lavoro, raccogliendo l'ampia legislazione cui deve fare riferimento per accertare e valutare i rischi ivi presenti, prevenirne gli effetti e sorvegliare e promuovere la salute dei lavoratori.

Chiudono il volume due tabelle in appendice dove si riportano le più frequenti associazioni tra patologie e disturbi, loro possibili agenti causali lavorativi e/o ambientali e attività in cui questi ultimi sono presenti. Tale appendice si

offre come una guida assai preziosa per valutare la sussistenza di nessi tra attività lavorativa e alterazioni della salute, valutazione che spesso compete non solo allo specialista ma al medico in quanto tale.

L'intero volume si presenta quindi come un tentativo chiaro, rigoroso e aggiornato di rispondere alle domande che la Medicina del Lavoro si trova a dover affrontare nel contesto dei radicali cambiamenti che attraversano gli ambienti di lavoro e la società tutta nelle prime decadi del nuovo millennio. Ma si offre anche allo studente, al medico e al ricercatore come contributo a non dimenticare quali siano le reali dimensioni del problema "salute".

M. Carugno

Scuola di Specializzazione in Medicina del Lavoro

Università degli Studi di Milano

E-mail: michele.carugno@unimi.it